

venerdì-sabato 27-28 maggio 2016

Nei dialoghi sull'uomo a Pistoia

La vita in gioco

È stata inaugurata il 27 maggio a Pistoia la settima edizione dei Dialoghi sull'uomo incentrata sul tema «L'umanità in gioco. Società, culture e giochi». Anticipiamo parte di un intervento che sarà pronunciato il 29, giornata conclusiva della manifestazione.

di MARCO DOTTI

«**C**ominciai a passare le mattine, poi i pomeriggi e infine anche le serate alle macchinette che trovavo nei pub del quartiere. Dicevo a me stesso di andarci per la compagnia, per stare insieme alla gente, ma raramente parlavo con qualcuno. Nelle macchine da gioco trovavo una via d'uscita dal mondo umano».

Sono testimonianze come questa, ripresa dal lavoro dell'antropologa americana Natasha Dow Schüll, che ne dà conto nel suo importante *Architetture dell'azzardo* (Roma, Luca Sossella editore, 2015, pagine 368, euro 18), a riportarci al concreto di una realtà che, spesso, numeri e dati rischiano di allontanare da noi.

L'azzardo diffuso nei luoghi di prossimità e negli spazi vissuti del sociale – gli inglesi lo chiamano *convenience gambling* – è un violento fattore di disgregazione del legame e, al contempo, una delle forme più virulente di diffusione di quella che già Immanuel Kant chiamava «insocievolezza». Incontro M., un giovane di Milano e mi racconta della sua solitudine: «Nel locale siamo in tanti, ma non ci guardiamo nemmeno. Siamo insieme ma soli. Fuori, però, non è che sia meglio: hanno tutti la

*Per ogni giocatore
toccato dalle conseguenze dirette dell'azzardo
ci sono almeno nove familiari e amici
che subiscono effetti indiretti*

testa bassa e guardano i telefonini. Vi pensate diversi? Io poi gioco tutti i giorni, a una macchina puoi perdere anche 60 euro all'ora. Un'ora vinci, un'ora perdi. Alla fine perdi sempre, ma l'importante è stare lì, tu e la macchina, il resto non conta. Inizialmente ho provato tanto per provare, poi ho cominciato a sentirmi il bisogno, a sentirmi attratto. Non mangiavo più, non dormivo». Ciò che l'azzardo consuma è essenzialmente il tempo. In un sistema che nel suo complesso tutela il denaro più dell'uomo, quando il gioco si associa direttamente a questa passione del denaro finisce per ricadere su tutti gli ordini della vita. Ma con un particolare rovesciamento, rispetto all'economia finanziaria e tout court: se nell'economia di tutti i giorni il tempo è speso per guadagnare soldi, nella diseconomia dell'azzardo il denaro è speso per comprare altro tempo. Questo è un punto cruciale.

«Il tempo è superiore allo spazio», si legge nella *Evangelii gaudium*, là dove si pone una tensione fra pienezza e limite: «Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto». Questo rapporto, nei giocatori d'azzardo postmoderni, sembra del tutto rovesciato: chiusi in un orizzonte senza pienezza, né spessore, sognano l'assenza di ogni limite. Forse per questa ragione il grande sociologo Erwin Goffman parlava di loro, dei giocatori di slot, come di uomini che «consumano i propri spasmi come sulla scena della fine del mondo».

Lette nel contesto di questa deriva, devono destare particolare attenzione le parole di Papa Francesco che, nel messaggio inviato il 16 gennaio scorso in occasione di un seminario organizzato a Roma dalla Consulta nazionale antiusura, ha ricordato come azzardo e usura generino «continui fallimenti, non solo economici, ma anche famigliari e esistenziali. Si lotti con tutte le forze per sconfiggerli». Il fenomeno del cosiddetto *machine gambling* è quello più aggressivo in questo senso, perché si presenta sotto traccia e sotto mentite spoglie: un bonus per giocare senza spendere la prima volta, colori accattivanti, pubblicità che chiamano alla «responsabilità» del gioco.

Congegni futili, superficiali. Ma dagli impatti devastanti sul legame sociale. Per ogni giocatore «toccato» dagli effetti diretti dell'azzardo, ci sono almeno nove familiari e amici che subiscono effetti indiretti. Già nel 2010, la Conferenza episcopale argentina, sotto la guida dell'allora cardinale Bergoglio, lanciò l'allarme contro l'azzardo, definito cancro sociale al pari del narcotraffico e della droga. Dell'azzardo, si legge nel documento, *es importante hablar sin eufemismos*. Il testo della Conferenza episcopale argentina parlava della patologia dell'azzardo come di *una enfermedad emocional de naturaleza progresiva*. Una *addiction* che ha radici comuni ad altre dipendenze.